

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Risposte senza paura

Chi voglio essere? Perché mi serve un nemico? A chi appartiene il mondo? Dove mi portano spiritualità e scienza? Che cosa voglio dall'arte?

"Nessuno può togliermi la possibilità di guardare il cielo e assaporare la mia sensazione di libertà".

Narrazioni, Letture e...

"Dopo tante ore che sei rinchiuso aspetti una voce con impazienza, che dica "aria" ... per evadere da quell'incubo, ma non vai lontano. La tua evasione finisce in cortile".

I dolori del giovane Paz... e ... Belle dentro Chi l'ha detto? Le frasi che non ti aspetti di poeti e scrittori.



UN GIORNO TUTTO QUESTO

potrà diventare un mondo senza paure?

Letter@21



[Scopri più contenuti](#)

UN GIORNO TUTTO QUESTO...

Un numero di letter@21, quello che avete tra le mani, che si ispira al tema del Salone del Libro. Un giorno tutto questo...

Filo conduttore sono le cinque domande poste dai curatori del Salone 2018 che aiutano i nostri redattori a riflettere e a portare le loro parole tra carcere e "vita fuori", quello che si era prima e quello che si è diventati adesso o quello che si vuole diventare.

Si scrive di carcere pensando a quanto grande possa essere lo sforzo per riuscire a far accettare, a parte dell'opinione pubblica, l'idea della possibilità di applicare pene alternative al carcere e vedere quest'ultimo come estrema ratio.

Ci si interroga sui confini: muri come quelli del carcere in cui chi è recluso pensa l'ora d'aria come un'illusione di libertà o chi ne è fuori rammenta il tempo lungo per varcare il confine, la soglia che dal carcere riporta agli affetti personali.

Il concetto di confine si allarga per auspicare meno confini mentali, meno muri e meno nemici, comprendere le ragioni dell'altro e pensare ad un'accoglienza dei migranti più articolata per realizzare una coabitazione inclusiva.

Cultura, arte, religione e scienza come veicoli importanti per *"migliorare le condizioni economiche, di salute pubblica e di libertà sociale, distribuendo le conoscenze"*.

La lettura di queste pagine vi riporterà dal nostro Mario Pica e alle sue nuove avventure, prima di cimentarvi con il nostro gioco, questa volta tutto "letterario".

Con questo numero inauguriamo la rubrica che vede un contributo femminile, con il racconto dell'iniziativa "Belle dentro" e con due "ricette di bellezza", facili da realizzare ed usate nelle sezioni in cui sono ristrette le donne.

Vi aspettiamo al Salone del Libro di Torino e nelle nostre pagine, scriveteci quale sarebbe la vostra risposta alle cinque domande o di quali argomenti vorreste leggere nei prossimi numeri della rivista.

R. D.



Pg. 5



Pg. 10



Pg. 12

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero la redazione tratti? Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21
Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione carceraria

- Un giorno tutto questo Pg. 5
- Chi voglio essere Pg. 7
- Ricchi e poveri Pg. 8
- Libri, libri e... Pg. 9
- Illusione di libertà Pg. 9

Letture d'evasione

- I dolori del giovane Paz Pg. 10
- La Madonna col cappotto di pelliccia Pg. 10

Belle dentro

- "Belle dentro": il progetto Pg. 11
- Le ricette: l'epilazione Pg. 11

Narrazioni

- Le 5 domande Pg. 12
- La luce dopo il buio Pg. 17
- Un giorno al Salone Pg. 19
- Vorrei essere un uomo libero Pg. 21

Sport

- La nostra palestra a cielo aperto Pg. 23

Cucina

- Aragosta alla piastra con salsa Guacamole Pg. 24
- Arrosto al Barolo Pg. 24

Quiz

- Nelle prigioni gli alberi crescono al rovescio Pg. 26

La rubrica del cuore

- Amore mio Pg. 28
- Farina e haiku Pg. 28
- Oceano Pg. 29

Film/TV

- Socialmente pericolosi Pg. 30



Un giorno tutto questo

Chi voglio essere? La nostra identità è in continua costruzione. Nell'epoca del culto di sé, chi aspiriamo a essere? Che rapporto c'è oggi tra l'essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi?

Ognuno di noi, in un certo momento della propria vita, si ferma e chiede *"chi sono io, cosa voglio dalla vita?"*

La volontà è la funzione più importante e caratteristica dell'essere umano. È una rigida pratica che forza a fare **ciò che si deve fare**, o non fare **ciò che non si deve fare**. La volontà dunque, è l'arte di essere e agire, è la capacità di mettersi in contatto con se stessi e di attivarsi per trasformare da potenza in atto di capacità, talenti, progetti e sogni.

Il nostro modo di essere nel mondo si costruisce giorno dopo giorno attraverso stimoli esterni, l'esperienza, la relazione con gli altri, i condizionamenti acquisiti e subiti, ma si costruisce anche a partire dall'interno, dalla nostra natura unica e irripetibile e dall'impegno che decidiamo di prendere nei confronti di quanto ci succede, assumendo un atteggiamento più o meno attivo e passivo. **Questa considerazione è sorta in me in uno dei momenti più difficili della mia vita, ovvero durante la detenzione.** Dopo qualche mese lontano dagli affetti familiari e dalla vita quotidiana mi sono domandato *"chi voglio essere?"*.

Una domanda che può sembrare banale e che magari tutti si fanno o gli viene fatta specialmente da bambini. Per l'esperienza trascorsa una domanda che mi ha aiutato a capire veramente chi sono e che mi ha senza alcun ripensamento

portato a fare scelte durante il tortuoso cammino della detenzione.

Perché mi serve un nemico? I confini ci proteggono oppure ci impediscono di incontrarci e cooperare? Come e perché li tracciamo? Abbiamo bisogno di costruirci un nemico per poter sapere di non averne?

In determinati momenti della vita avere un nemico può essere più che utile. Il nemico può essere anche un'entità astratta (non per forza un soggetto fisico), un'istituzione, uno stato d'animo ecc.. Nell'esperienza sopra citata inizialmente **vedi tutto quello che ti circonda come il tuo maggiore nemico**. Prime fra tutte le barriere, che possono essere viste come qualcosa di invalicabile. Invece, (credo sia qualcosa di soggettivo), i confini che vengono posti non impediscono di vivere gettando il cuore e la mente oltre l'ostacolo. Coraggio, passione, ambizioni e voglia di fare vengono sempre comunque ricompensate.

A chi appartiene il mondo? Tra cent'anni la nostra Terra potrebbe essere meno accogliente di oggi. La forbice tra ricchi e poveri si allarga. Il lavoro si trasforma e può ridursi. Milioni di persone sono costrette a lasciare la propria casa. Di chi è il mondo? Chi deve prendersene cura?

Dovrebbe appartenere a tutti i cittadini, a chi lo abita e vive la quotidianità, ma a quanto pare non è proprio così, perché i cittadini possono solo essere considerati degli affittuari. Il mondo appartiene ai grandi Capi di Stato e Governo che invece di dedicarsi e preoccuparsi allo sviluppo

e alla sostenibilità della Terra pensano ancora oggi a complotti bellici, alla supremazia di potere decisionale da uno stato all'altro. Fattori questi che causano disuguaglianze socio-economiche concentrando sempre in maniera esponenziale la ricchezza nelle mani di pochi. Studi, dati e report economico-finanziari, dimostrano che ad oggi il 56% della popolazione mondiale vive con un reddito compreso fra i 2 e i 10 dollari al giorno. Posti di lavoro equamente retribuiti rappresentano la linfa vitale di un sistema economico ben funzionante, ma questo non desta preoccupazione nei governanti.

Problemi questi che causano anche l'incrementare degli esodi di massa. E non per ultima l'attuale crisi ambientale. L'impatto dell'uomo sulla natura è universalmente riconosciuto come allarmante, tale da minacciare fortemente, se non la nostra stessa sopravvivenza, almeno la qualità della nostra vita. È la prima volta, nella storia della vita sulla terra, che una singola specie è in grado di influire così radicalmente sul destino di tutte le altre, animali e vegetali, sconvolgendo, distruggendo ecosistemi.

Chi deve prendersi cura del mondo?

A questa domanda ha risposto Galileo Galilei "*Noi non dobbiamo considerare che la Natura si accomodi a quello che parrebbe meglio disposto a noi, ma conviene che noi accomodiamo l'interesse nostro a quello che essa ha fatto*". E secondo me tutti dovremmo contribuire attuando questa risposta con delle buone pratiche lasciando in eredità alle generazioni future un mondo che goda di un'ottima salute.

Dove mi portano spiritualità e scienza? Scienza e religione hanno dato forma alla nostra storia e al nostro pensiero. Ma sono state usate anche come strumenti di oppressione. C'è oggi una promessa di cambiamento e di futuro nella spiritualità delle religioni, nel rigore nelle scienze? O altrove?

La vita è un susseguirsi di emozioni, pensieri, sguardi, creazioni che modellano la forma della realtà. L'uomo fin dalle sue origini, si è sempre dibattuto tra le credenze divine e quelle terrene, ovvero tra spiritualità e scienza. Tutt'ora vive oscillando fra due mondi che hanno uguale potenza attrattiva, una sorta di magneti che colpiscono i sensi e i pensieri, la mente e il cuore dell'uomo. Da sempre nel mondo occidentale scienza e spiritualità sono visti come opposti, ma ci sono anche popoli e gran parte delle culture orientali che vedono queste due potenze come comple-

mentari.

Altri ancora a malincuore utilizzano la spiritualità e in particolare la religione, come messaggio opprimente sul popolo.

Credo che ancora oggi non ci sia un vero punto di incontro tra la scienza e le religioni. Ognuno dovrebbe seguire ciò in cui crede o sente per un benessere proprio, ma questo non dovrebbe portare a contrasti o indurre o addirittura plagiare chi manifesta un pensiero diverso dal proprio. Anzi sarebbe costruttivo confrontarsi, trovando dei punti di incontro, chissà, questo potrebbe essere il cambiamento nel futuro nella spiritualità delle religioni e nel rigore nelle scienze.

Che cosa voglio dall'arte: libertà o rivoluzione? La creazione artistica può bastare a se stessa? O deve porsi l'obiettivo di cambiare le cose? Libertà o rivoluzione: cos'è l'arte, e che cosa deve e può dare a tutti noi?

L'artista nella produzione di ciascuna delle proprie opere comunica, invia messaggi senza l'utilizzo della parola e questi manifestano il proprio pensiero che può essere di libertà o di rivoluzione. Ma per ammirare l'arte non possiamo fermarci solo di fronte ad una tela o a una scultura, perché il significato etimologico della parola, comprende ogni attività umana, svolta singolarmente o collettivamente, che porta a forme di creatività e di espressione, poggiandosi su accorgimenti tecnici, abilità innate o acquisite e norme comportamentali derivanti dallo studio e dall'esperienza.

Quindi dal significato dell'arte si può certamente desumere che si possono cambiare le cose attraverso idee, progetti, incontri e cooperazione. E non dimenticherei per ultimo di citare il detto "*Impara l'arte e mettila da parte*".

A. I.

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Letter@21

Direttamente online su

www.lettera21.it

con transizioni sicure **PayPal**

o tramite bonifico bancario

c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X02008011090000224195

Chi voglio essere?

Chi voglio essere? Prima di porsi questa domanda, bisogna porsi un'altra: Chi sono?

Sono una persona onesta o sono un delinquente, sono una persona che ha sempre rispettato le regole e le discipline imposte dalla vita sociale o per diverse ragioni di condizioni economiche, di cultura, di degrado ambientale, di degrado civile, di combinazioni imprevedibili, ho dovuto subire tutta una serie di ripercussioni che hanno contribuito a farmi condannare ad una pena carceraria?

Se sono una persona "onesta", se ho condotto una vita "normale", se ho sempre rispettato le regole, la mia opinione sui delinquenti è di tipo giustizialistica, chi delinque deve pagare, deve perdere ogni diritto civile, non può competere con colui che ha fatto sempre il suo dovere, non deve avere gli stessi diritti, non deve avere nessun beneficio se non quello di espiare la pena nel peggior modo possibile.

Questo è sicuramente il "sentire" di un comune cittadino cosiddetto "normale", ma **quanti si chiedono le ragioni che hanno spinto, che hanno provocato, che hanno condotto una persona a delinquere o che semplicemente lo hanno portato a sbagliare, o ancora se per errore o per accanimento giudiziario viene condannato a scontare una pena carceraria?**

Questo sono in pochi a chiederselo.

Generalmente non importa, ciò che conta è che la pena venga scontata interamente, anzi sarebbe meglio togliergli la possibilità di rientrare nella società per evitare di sbagliare nuovamente.

Nonostante le politiche adottate nei paesi del Nord Europa, in Italia non siamo in grado di distinguere tra giustizia e vendetta, spesso sono proprio i media ad accentuare questo sentimento. In questi ultimi anni sono diventate di moda trasmissioni dove si stabilisce la colpevolezza degli imputati anticipando, e secondo il mio parere condizionando, il processo.

A questo punto mi domando come mai nonostante il nostro Paese è stato tra i primi che hanno fatto parte della Comunità Europea, nonostante la Commissione Europea abbia criticato e condannato lo stato carcerario italiano, **i politici italiani non sono stati in grado di approvare una legge che agevoli le pene alternative**, che aiuterebbero i detenuti a creare le basi sociali ed

economiche per poter proseguire con una vita "normale"?

Sono trascorsi ormai diversi anni da quando il Ministero della Giustizia ha istituito una commissione composta da tecnici e politici per valutare quali percorsi formativi si potessero applicare per ridurre la popolazione carceraria e per ridurre la recidiva. Naturalmente tutto questo ha avuto un costo in termini di tempo e di denaro con il risultato di un nulla di fatto. Tutti i partiti hanno il timore di perdere consensi, perché agevolando i detenuti si va contro il comune pensiero dei cittadini, quindi meglio non rischiare, meglio lasciare ad altri questa patata bollente.

È molto più facile fare leggi che aumentano le pene, anziché applicare delle forme di giustizia ripartiva che portino il reo a capire bene il danno che ha provocato con il suo gesto e trovare il modo di riparare.

Alla domanda perché mi serve un nemico? Io rispondo che non abbiamo bisogno di un nemico perché il nostro nemico siamo noi stessi.

Noi che ci facciamo convincere dalle cose superficiali e da quelle che ci evidenziano gli altri, che crediamo veramente che gli stranieri ci rubino il lavoro e diventiamo razzisti, che i musulmani siano terroristi e odiamo gli arabi.

C. C.



Un nuovo modo di fare #informAzione, mobile, online e social.

Ricchi e poveri

La forbice tra ricchi e poveri si allarga?

La maggioranza delle persone sul pianeta sono povere economicamente e costrette a subire numerose forme di violenza psicologica, si pensa che i bisognosi abbiano il dovere di sottostare alle regole dei ricchi, ma in realtà tutti siamo ricchi e poveri, chi economicamente e chi spiritualmente.

La maggioranza delle persone ricche e dei potenti non rivolgono mai lo sguardo alla povertà e alla sofferenza che le persone vivono tutti giorni, ma spendono un sacco di soldi per le proprie feste e divertimenti, così facendo danno uno schiaffo alla povertà, non ricordandosi che anche loro una volta erano poveri. Una volta diventati ricchi si dimenticano la loro provenienza, godendo del benessere senza pensare che tutto questo un giorno finirà e torneranno più poveri dei poveri.

L'essere umano è di passaggio. **In questo mondo abbiamo tutti una data di scadenza e quando arriverà saremo tutti uguali** davanti ad una forza superiore, e faremo i conti con il nostro passato e con quello che abbiamo fatto sia per noi stessi sia per gli altri.

Lassù verremo giudicati allo stesso modo, sia ricchi che poveri, lì non vale la ricchezza economica, ma la ricchezza spirituale, come dice la chiesa: *“Chi era ricco, diventerà povero e chi era povero, diventerà ricco”*.

Se i ricchi avessero la buona volontà di aiutare i più bisognosi e di dare loro in beneficenza la metà dei loro averi, come ci ha insegnato con le sue azioni **Madre Teresa di Calcutta**, non esisterebbero paesi dove muoiono persone per semplici infezioni, dove i bambini non riescono a sopravvivere perché senza acqua e cure.

Bambini che crescono senza genitori, per colpa delle guerre, guerre che arricchiscono esclusivamente i potenti.

Se tutto questo non esistesse, la ricchezza non avrebbe più valore, allora ci potrebbe essere un mondo migliore.

Perché i potenti del pianeta non pensano alla data di scadenza che tutti noi esseri umani abbiamo, una data che è sicuro un giorno ci travolgerà e porterà nello stesso luogo in cui saremo tutti uguali.

Questo destino non sfuggirà a nessuno.

La ricchezza è solo un'illusione nient'altro e solo una situazione che va e viene.

viene comprata ma viene donata da forze superiori.

La vita reale appare un dramma, un film dove in qualsiasi ambito esiste la differenza tra ricchi e poveri, ma ci sono posti, dove non te lo aspetti, in cui la solidarietà fra poveri e ricchi li rende uguali senza distinzione economica.

Nessuno pensa che in un posto come il carcere possano esistere solidarietà e umanità. Anche in carcere ci sono delle regole da seguire fra le persone, come per esempio: se il tuo compagno di stanza è senza soldi e tu sei più “ricco di lui”, questo non diventa un problema, tutto quello che hai tu è anche suo, non esiste l'adagio *“questo è mio e quello è tuo”*.

In questo luogo abbiamo tanto da insegnare ai ricchi del mondo su come si aiuta una persona in difficoltà economica.

Le persone pensano: *“Tu non hai soldi, non è un mio problema, è solo tuo, non devi toccare le mie cose”*. Questo succede alle persone che non hanno sofferto nella vita o che non hanno conosciuto la povertà, ma avevano tutto già pronto sin dalla nascita, oppure provengono da una vita benestante, dove sono stati abituati a pensare solo a se stessi, ma **il carcere cambia chiunque, ti apre un orizzonte e una prospettiva che prima non immaginavi neanche di avere.**

Ti rendi conto che ogni buona azione che fai verso una persona che si trova in difficoltà, serve per alleggerire la sofferenza, anche se per te forse non era così importante quell'azione, per chi hai di fronte è un vero e proprio sollievo.

La sofferenza in carcere ha molte facce e ti distrugge, solo la solidarietà fra persone ricche e povere aiuta a superare ogni difficoltà, l'unione fra ricchi e poveri in una situazione come il carcere diminuisce molto la sofferenza.

Qui sono tutti uguali la vita interna ti insegna tanto, ogni tua azione buona o brutta la porterai con te per sempre, rimane dentro di te come una cicatrice che non puoi mai dimenticare.

È strano da dire, ma questo posto ti insegna tanto e se lo vuoi, ti può addirittura rendere migliore e con il tempo capisci che i soldi non sono la felicità, ma aiutano ad essere felici.

Spero che un giorno tutto questo si potrà avverare anche tra ricchi e poveri in un mondo migliore.

Dobbiamo essere più consapevoli che la vita non

E. A.

Libri, libri e...

La lontananza è come il vento... spegne i fuochi piccoli e riaccende quelli grandi.

Non è una trasfigurazione del famosissimo brano di Domenico Modugno, ma la sintesi in una frase di una storia popolare che rende omaggio a “*un amore profondo, ma lontano*”.

Un amore letterario, fatto di parole, d’immagini, di corrispondenza, ma soprattutto di libri.

Una passione “scoperta” in giovane età e poi dimenticata... Riscoperta negli anni, in luoghi dove non appassionarsene, per motivi di opportunità, è praticamente impossibile.

In questa edizione 2018 del Salone del Libro, “*la storia di un amore profondo, ma lontano*”, si riaccende, arricchendosi di nuovi aneddoti.

*“Ricordo come fosse ieri quando venne presentata l’edizione 2017. Il titolo: “Oltre il confine”, ironia del destino, ricalcava da vicino la condizione che nella vita reale stavo attraversando: **districandomi tra misure alternative alla detenzione stavo per varcare il confine di quella che per “un lustro con interessi”, era stata la mia fissa dimora**”.*

Superato il confine, inevitabilmente, **il pensiero torna alla scenografia di quel ritrovo letterario che**, nel valorizzare e promuovere la cultura del libro, proprio a Torino, **ha scritto una delle pagine più importanti della mia vita.**

Quest’anno il tema della rassegna è stato dedicato a cinque domande che ragionano sull’idea del futuro. C’è n’è una molto interessante che ha una visione immaginaria molto intensa che recita così: **“Un giorno, tutto questo... che cosa ne sarà”**

Un enigma che nel male di vivere penitenziario riecheggia come se fosse un canto popolare.

Io, me lo chiedo ancora oggi, ma non ho ancora trovato una risposta autentica.

Spero possa arrivarci proprio da lì, magari proprio quest’anno, mentre mi accingo ad estinguere il mio debito con la giustizia.

G. M.

costretti a vivere in condizioni di restrizione, fisica e psicologica e separati dalla realtà, derivante della privazione della libertà. Non intendo quindi fare concorrenza a chi, prima di me, ha scritto fiumi di parole su questo argomento.

Voglio soltanto esprimere il mio pensiero sul modo che ho architettato per cercare di sfuggire, per quanto possibile, alla sensazione di soffocamento che si trova dietro alle sbarre.

Ho trovato rifugio nell’attività fisica, svolta soprattutto all’aria aperta e non all’interno di una palestra, dove permane comunque il senso di oppressione. Ovviamente l’aria esterna che è possibile utilizzare, è chiusa da alte mura di cemento armato che la fanno sembrare più una piscina vuota che un impianto ricreativo, trasmettendo inequivocabilmente il messaggio di non fare dimenticare il luogo dove ci troviamo e quale è il motivo per cui ci troviamo lì.

Dopo tante ore che sei rinchiuso in una camera di pernottamento aspetti l’orario per uscire, una voce con impazienza che dice “aria” e tu aspetti l’apertura dei cancelli per evadere da quell’incubo, ma non vai lontano.

La tua evasione finisce in cortile, dove si può respirare a pieni polmoni un’aria diversa e si può guardare il cielo.

Quante cose si possono vedere nel cielo.

Mentre corro come un criceto lungo il perimetro del cortile riservato all’attività esterna o mentre faccio esercizi di ginnastica a corpo libero guardo verso l’alto, verso le nuvole e gli uccelli che mi trasmettono una sensazione di libertà, in quel momento vorrei essere un uccello che vola, non un criceto che corre lungo il perimetro del cortile, **ma la realtà è quella del criceto.**

Il gracchiare dei corvi e lo stridore dei gabbiani viene sovrastato dal grido del falco, che vola alto sopra di noi, questo è libertà.

Almeno dentro questo recinto armato, che è fatto per rinchiodare bestie feroci, delinquenti, truffatori ecc...

Nessuno può togliermi la possibilità di guardare il cielo e assaporare la mia sensazione di libertà.

E. A.

Illusione di libertà

È sempre molto difficile esprimere le sensazioni e le emozioni che si provano quando si è



I dolori del giovane Paz

Se Andrea Pazienza ci potesse leggere probabilmente ci manderebbe al diavolo. A noi che scriviamo, a voi che leggete. Se volete conoscere Andrea Pazienza, leggete le sue opere, non opere sul PAZ. Però se siete interessati a conoscere frammenti di quello che fu il contesto, l'ambiente, il fermento, il MOVIMENTO, in cui la sua creatività, sensibilità e visione presero forma e colore, questa biografia a più voci è una rivelazione, e quindi ci contraddiciamo, lo è anche su Andrea Pazienza.

Un affresco dipinto con parole scomode, ma veritiere, non verosimili, del '77, dove in più di un'occasione fa capolino e vi si scontra il '68, dove ci sono "gueriglia", "immaginazione", cultura, il "politicamente scorretto", la poesia, l'amore e l'eroina. Ci

sono le redazioni del *Cannibale*, *Frigidaire*, *Linus*, *Tango* e tanto altro, c'è molta Bologna, *via Clavature*, *via Marsili*, ma c'è soprattutto l'Italia intera e una generazione di giovani che provarono a cambiare le cose e a raccontare il cambiamento.

Roberto Farina non è solo il curatore delle 26 interviste edite da Milieu a chi ha conosciuto e condiviso schegge di vita con Pazienza (personaggi noti e meno noti, pochi), ma una vera voce narrante che con piccoli flash introduce e racconta l'evoluzione dei personaggi e di un periodo. Restituendoci un ritratto di Andrea Pazienza e del '77 non omologato e anestetizzato dalla critica o simulacro di una beatificazione postuma.

Redazione



I dolori del giovane Paz Biografia a più voci di Andrea Pazienza

Roberto Farina
Milieu Edizioni, 2016
Pgg. 171

La Madonna col cappotto di pelliccia

Raif Efendi, il protagonista del romanzo di Sabahattin Ali, edito da Scritturapura riemerge dall'anonimato nei tumultuosi giorni delle proteste di Gezi Park a Istanbul nel 2013. Ed è una fortuna per tutti gli amanti della letteratura. In realtà non nasce, ma rinasce, in quanto il romanzo dello scrittore, poeta, giornalista e docente turco, che per le sue opinioni politiche scontò una pena in carcere e la cui morte al confine con la Bulgaria nel 1948 è avvolta nel mistero, è del 1943. Il perché di questo interesse che ha travalicato il Bosforo e "animato" i giorni delle proteste di Piazza Taksim sta nei valori universali narrati

nelle vicende del protagonista. Raccontate da un io narrante che ne diventa collega, condividendone l'ufficio ad Ankara, la vita di Raif Efendi è all'apparenza "normale" quasi mediocre, dominata dall'ironia nei suoi confronti. Una vita la cui "verità" è però racchiusa in un taccuino che rivelerà tutt'altro. Dieci anni prima, a Berlino per imparare un mestiere, in visita ad un museo rimarrà affascinato dal dipinto di una donna che indossa un cappotto di pelliccia. Una visione che sconvolgerà la sua esistenza, soprattutto quando una notte incrocierà per strada la donna ritratta.

Redazione



La Madonna col cappotto di pelliccia

Sabahattin Ali
Scritturapura Casa Editrice,
2015
Pgg. 201



“Belle dentro”: il progetto

Irene Matrone, responsabile dei corsi di acconciatura, illustra il progetto “Belle dentro” che nasce dall’incontro tra Monica Gallo - Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Torino - e “La Piazza dei Mestieri”, in particolare con Paolo Basso che coordinava il progetto.

L'idea è molto semplice, la **sfida** tra la formazione professionale e il carcere: provare a **regalare un momento di benessere a donne in un momento particolarmente difficile della loro vita**, coinvolgendo ragazzi maschi e femmine inseriti nel percorso di formazione di acconciatura e estetica. Il progetto ha come finalità quella di abbattere la paura della diversità e di fare in modo che l'incontro tra persone si trasformi in un vero e proprio dono perché è questo quello che le donne private della libertà personale ricevono e che con il loro sguardo, i loro sorrisi e i loro grazie hanno lasciato ai futuri professionisti. Un progetto preparato con cura, difatti Monica Gallo prima di cominciare ha incontrato tutti i ragazzi coinvolti per spiegare quale fosse il suo ruolo e per rispondere a tutte le domande. È stato un momento particolare in cui la generosità, la professionalità della Garante hanno incontrato lo sguardo emozionante, interessato e anche un po' impaurito dei ragazzi. Gli studenti imparano a lavorare in un contesto diverso dal salone. Devono dimostrare competenze e al contempo riuscire ad abbattere le proprie barriere emotive evitando qualunque tipo di pregiudizio. L'incontro con l'altro è ciò che permette ai ragazzi di capire anche come la loro professionalità possa essere messa a disposizione in ambienti particolari in cui la Persona rimane al centro di tutto. Le emozioni che i ragazzi hanno provato tutte le volte uscendo dal carcere sono state trascritte e raccolte. **Anche nell'anno in corso il progetto prosegue coinvolgendo i ragazzi che avevano già l'autorizzazione l'anno scorso e quindi due classi una di acconciatura e una di estetica**, per un totale di 40 allievi. Ci rechiamo presso la Casa Circondariale una, due volte al mese. L'appuntamento è alle 9:00 di fronte i cancelli per i primi controlli e non riusciamo a cominciare a lavorare prima delle 9:30. **Coinvolgiamo dalle 8, 10 fino a 15 detenute, dipende anche dalla tipologia di capelli e che tipo di applicazione colore desiderano ricevere.** Il nostro lavoro termina intorno alle 14:00, 14:30 circa. Le detenute non hanno molte possibilità di occuparsi della loro bellezza, **manca un**

po' tutto ma quello che abbiamo notato è che grazie alla contaminazione di nazionalità, si industriano nell'utilizzare quello che hanno, imparando a farsi la ceretta, i baffetti e le sopracciglia con la tecnica a filo.

Intervista della Redazione a Irene Matrone

Dunque letter@21 vi propone le prime due “ricette/tecniche”, chiedendo alle donne di illustrarle.

Una tecnica semplice è **quella del filo**. Si utilizza un filo di cotone, o un filo di seta, che viene attorcigliato e messo a spirale trattenendolo con le dita. Una volta realizzata la spirale si legano i due estremi del filo in modo che questo possa scorrere. Quindi si passa sulla zona che si vuole epilare contropelo, in questo modo il filo cattura il pelo, e poi con un rapido movimento si strappa.

Un altro metodo usato per l'epilazione è la **ceretta allo zucchero e al limone (o ceretta araba)**, evita l'utilizzo delle strisce ed è del tutto naturale. Per prepararla sono necessari 200 gr. di zucchero, il succo di un limone e un bicchiere di acqua e, per renderla più delicata, due cucchiaini di miele. Versare tutti gli ingredienti in un pentolino antiaderente e farli cuocere prima a fiamma vivace e, raggiunto il bollore, a fuoco basso per una decina di minuti rimestando continuamente con un cucchiaino, in modo che gli ingredienti possano amalgamarsi bene. Quando il composto avrà un bel colore ambrato toglierlo dal fuoco. Versare il composto o su di un piano di lavoro bagnato o in un recipiente e farlo intiepidire. Quando sarà possibile lavorarlo con le mani (bagnate) iniziare a manipolare il composto in modo da fare una pallina che man mano che incorpora aria diventerà di un bel colore dorato. A questo punto la ceretta è pronta e si potrà spalmare sulla pelle e poi strapparla proprio come una ceretta normale. Le attenzioni da porre sono al colore del caramello (ambrato), alle temperature del composto (non bruciatevi), alla doratura e morbidezza della pallina, che è l'esito finale del lavoro.



“Un giorno tutto questo”

Cinque domande sul nostro futuro, sui significati profondi dell'essere umano, della sua convivenza con gli altri e sul pianeta che abita. Cinque domande che aprono gli orizzonti a tante possibili visioni di molteplici domani: inesplorati, incerti, dubitativi, pervasi dalla paura, ma anche ricchi di speranza, di opportunità, di futuri non ancora pensati.

Risposte che percorrono strade e labirinti individuali capaci di aprire riflessioni collettive, da chi è “dentro” per chi è “fuori”.

Domande con le quali in questo numero si confrontano anche i nostri due Mario Pica sempre più alle prese con la costruzione del proprio futuro.

Chi voglio essere?

La nostra identità è in continua costruzione. Nell'epoca del culto di sé, chi aspiriamo a essere? Che rapporto c'è oggi tra essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi?

Perché mi serve un nemico?

I confini ci proteggono oppure ci impediscono di incontrarci e cooperare? Come e perché li tracciamo? Abbiamo bisogno di costruirci un nemico per poter sperare di non averne?

A chi appartiene il mondo?

Tra cent'anni la nostra Terra potrebbe essere meno accogliente di oggi. La forbice tra ricchi e poveri si allarga. Il lavoro si trasforma e può ridursi. Milioni di persone sono costrette a lasciare la propria casa.

Di chi è il mondo?

Chi deve prendersene cura?

Dove mi portano spiritualità e scienza?

Scienza e religione hanno dato forma alla nostra storia e al nostro pensiero. Ma sono state utilizzate anche come strumenti di oppressione. C'è oggi una promessa di cambiamento e di futuro nella spiritualità delle religioni, nel rigore delle scienze? O altrove?

Che cosa voglio dall'arte: libertà o rivoluzione?

La creazione artistica può bastare a se stessa? O deve porsi l'obiettivo di cambiare le cose? Libertà o rivoluzione: cos'è l'arte, e che cosa deve e può dare a tutti noi?

1. Voglio solo essere una persona stimata e rispettata dagli altri, ma all'interno della mia famiglia qualcosa in più: preso come esempio. Dico spesso: guarda me, di errori ne ho fatti, ma ne sono consapevole, e non voglio che tu ne faccia. Anche se gli sbagli fanno parte del percorso di esperienze della vita. Ma alcuni si possono fare, altri no, senno' succede che si creano troppi ostacoli per raggiungere i propri obiettivi, e i sogni e le aspirazioni che si avevano non si realizzano più. E sarebbe un peccato.
2. Fin da quando ero bambino i confini non mi sono mai piaciuti, non capivo perché i muri, le recinzioni e i cancelli, separassero le proprietà e le persone. Poi, cresciuto, ho capito che gli esseri umani hanno bisogno di creare i loro spazi, tracciandone i confini per far capire agli altri che di lì non si entra, se non autorizzati. Fermano all'esterno i nemici. Spesso però ci accorgiamo di avere bisogno delle persone rimaste all'esterno dei nostri confini, è inevitabile, e allora sono di ostacolo. Nessun uomo è un'isola, ha bisogno di incontrarsi e cooperare con gli altri, nella vita di tutti i giorni, non ne può fare a meno.
Meno confini, significa meno nemici.
3. Il mondo ci appartiene. È di tutti noi e tutti noi dovremmo prendercene cura, soprattutto pensando a chi verrà dopo, le generazioni future. Lo sfruttamento delle risorse dovrebbe essere regolamentato, e l'inquinamento ridotto. Oggi il lavoro attrae milioni di persone in paesi ricchi, anche tutte queste migrazioni creano problemi e inquinamento. Secondo me bisognerebbe creare condizioni di vita ottimali e posti di lavoro nei paesi da cui le persone sono costrette a fuggire, senza costringerli a lasciarli. *"Aiutiamoli a casa loro"*, secondo me non è solo uno slogan politico, una volta tanto è anche una frase azzeccata.
4. Scienza e religione non sono andate mai d'accordo. O credi nell'una o nell'altra. Nel tempo sono entrambe state usate con l'intento di unire i popoli, ma purtroppo l'effetto è sempre stato contrario: guerre e rivoluzioni. Oggi si è giunti ad un compromesso, intanto al rispetto reciproco, senza volere a tutti i costi prevalere l'una sull'altra. Così chiunque, sia chi ha fede nella religione sia chi crede nella scienza, può trovare uno stimolo a raggiungere i suoi obiettivi nel rispetto degli altri.
5. Nell'arte coesistono generi diversi: astratta, contemporanea ecc., ognuno trova appagamento nell'ammirare la sua opera d'arte

preferita: in quel momento perviene all'apice del piacere e raggiunge un senso di libertà inimmaginabile. Spesso nelle nostre città si allestiscono mostre di opere d'arte, attirando moltissime persone, che in quell'occasione si incontrano, discutono e intrecciano relazioni sociali, creando amicizie.

Poi alcuni artisti pensano, con le loro opere d'arte, di cambiare le cose, magari di fare una rivoluzione, **ma a me basta che i loro eventi ci diano l'opportunità di incontrare persone, offrendoci l'opportunità di allacciare amicizie.**

C. D. B.

-
-
1. - **Non voglio essere nessuno**, perché nel mondo di oggi essere una persona potente, significa perdere il contatto con la realtà, i valori e i doni che la vita stessa ti offre. Spesso capita che i potenti del mondo creino delle situazioni di guerra senza pensare che le loro decisioni costano tante vite umane, tanta distruzione e disagio alle persone. La vita umana è la cosa più bella che il Signore poteva donarci e dobbiamo averne cura e goderla fino all'ultimo secondo.
- La nostra identità è in continua costruzione perché l'essere umano è sempre in evoluzione e la società cambia in tempi brevi.
- **Il rapporto tra essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi non è equilibrato**, perché le persone di oggi sono prive di umanità, indossano una maschera per non farsi conoscere dagli altri, ed una volta indossata non se la tolgono più, così non saranno più se stessi, non conosceranno se stessi e non diventeranno mai se stessi.
 2. Solo a sentirla la parola nemico ti fa riflettere. **Ognuno di noi nella vita ha un nemico, o se lo costruisce.** Il nemico serve per sentirsi importanti, perché una persona senza nemici è neutra. Ed essere neutri nella nostra società significa vivere senza obiettivi da raggiungere. Nella vita si deve essere ben voluti e combattenti, ma quando si è combattenti per forza si hanno anche dei nemici. Il nemico ci dà un senso per andare avanti e primeggiare. Abbiamo bisogno di costruirci nemici, perché **quando li costruiamo lo facciamo in modo che siano più deboli di noi**, in modo da essere più forti.

- **I confini ci impediscono di incontrarci e cooperare** perché non ci sentiamo pronti per conoscere l'altro, e conoscere il diverso ci fa paura.

- **I confini li tracciamo noi**, al di dentro di quei territori che comprendono una società e una lingua uguale alla nostra **per sentirci più al sicuro**.

3. **Il mondo al giorno d'oggi appartiene alla tecnologia**, che in realtà dovrebbe appartenere a noi umani, essa va utilizzata per scopi ben precisi e per il benessere dell'umanità e del pianeta, per non perdere la naturalità delle cose. **La tecnologia deve essere utilizzata da noi e non noi dalla tecnologia**. Non dobbiamo essere deboli, dobbiamo difendere con tutte le nostre forze il nostro pianeta. Di sicuro tra cent'anni la Terra potrebbe essere meno accogliente visto che la tecnologia si espande in ogni ambiente e sopraffà la mente delle persone. Gli esseri umani non pensano al domani e all'avvenire delle generazioni future, ma pensano soltanto a se stessi, trascorrendo una vita intera alla ricerca di pochi giorni di gloria. Per poter dire che c'è l'hanno fatta anche loro, ma la vita è un ciclo ed anche i futuri nascituri hanno diritto di venire al mondo ed essere ospitati in un mondo accogliente. **La forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre più, nella storia è sempre stato così**. Sono sempre esistite due categorie: "i ricchi e i poveri" e soltanto nell'ultimo secolo e mezzo qualcosa è cambiato, grazie al welfare. Un'occasione perduta, l'essere umano non ha saputo coglierla. Gli individui con il proprio contributo a partire dalle piccole cose avrebbero potuto modificare lo stato delle cose, ma l'uomo è pigro e si è abbandonato all'assistenza. Così milioni di persone sono costrette a lasciare la propria casa, perché con la globalizzazione tutto si sta uniformando. Il mondo è diventato di pochi e delle multinazionali. A prendersi cura del mondo dovremmo essere tutti noi e in primis quelle persone che lo hanno distrutto e che continuano a farlo.
4. - La spiritualità ai tempi nostri non ci porta da nessuna parte, perché poco alla volta sta scomparendo, nel mondo occidentale non si crede più nelle religioni. Discorso contrario per la scienza, nella quale le persone credono, trovando riposte specifiche ai fenomeni che avvengono sulla Terra. **Per un periodo della nostra storia la religione era il centro dell'umanità e aveva influenza sulle deci-**

sioni della società, poi è subentrata la scienza proponendo un'altra forma di pensiero ponendo l'uomo al centro dell'universo. Nei tempi antichi il popolo non conosceva la scienza, solo la religione alla quale si rivolgeva insieme ai finti sapienti per ogni problema. Periodi nei quali le persone morivano per malattie banali. Oggi tutto questo non succede più grazie alla scienza. - La religione e la scienza hanno rappresentato in alcuni periodi della storia strumenti di oppressione. Basti pensare alle guerre di religione passate e presenti o alla bomba atomica ed alla guerra fredda. Le religioni cercano di adattarsi alla società moderna con vari cambiamenti però non potranno mai fare i passi che fa la scienza, in futuro la scienza avrà le risposte per l'umanità su tutto quello che accade nel nostro pianeta o altrove nell'Universo.

5. Dipende in che contesto ti trovi nella società di oggi perché per alcune persone l'arte è rivoluzione per altri libertà, **per me è libertà perché mi fa evadere dalla vita quotidiana. L'arte ci deve regalare la pace dell'anima, e permetterci di esprimere chi siamo**.

E. A.

-
-
1. **Non vorrei essere nessun'altra persona diversa da quella che sono**. Le circostanze della vita danno l'opportunità di ripensare e rivedere alcune convinzioni radicate solo per mancanza di esperienza e occasioni che confermano o negano le convinzioni. L'importante è avere le capacità e l'intelligenza per rivedere, valutare e se necessario modificare il proprio modo di pensare.
2. Da sempre gli uomini hanno combattuto per migliorare le proprie condizioni di vita o per la semplice sopravvivenza, per fini spesso irrilevanti come accrescere la propria ricchezza e potere. Questo ha inevitabilmente provocato nemici ai quali era necessario porre delle barriere con confini e in certi casi muri. Purtroppo l'uomo non ha mai vissuto in un mondo idilliaco dove sia prevalso l'altruismo e l'amore per il prossimo. La storia ci insegna che è stato sempre necessario lottare e a volte morire per ottenere o mantenere una libertà economica, religiosa e civile, per una esistenza dignitosa e spesso senza riuscirci.
3. Tutte queste domande ci portano a pensare che il tempo non ha insegnato niente

all'umanità, oggi come ieri interi popoli abbandonano le proprie terre per motivi etnici, religiosi, economici e di guerre che ne minacciano la sopravvivenza. I grandi della Terra continuano inesorabilmente a costruire muri, a costruire armi, a porre limitazioni al commercio, ad accrescere la ricchezza del proprio Stato, indifferenti ai bisogni degli altri paesi, comportandosi come se fossero i padroni del mondo.

Quali poteri hanno coloro che hanno fame e che scappano da una guerra per modificare questo stato di fatto? Ben poco se non quello di cercare con tutti i mezzi, spesso al costo della vita, di penetrare in quei paesi per raccogliere le briciole lasciate cadere dai fortunati residenti che hanno avuto solo il merito di nascere in un paese più fortunato. Il mondo è di tutti, ma solo pochi hanno il potere di modificare le cose e se coloro che possono non hanno interessi o non sono costretti per qualche ragione, si continuerà inesorabilmente a renderlo sempre meno accogliente.

4. Tutte le religioni professano amore e benevolenza per il prossimo oltre a una spiritualità al di sopra della vita terrena che prosegue in eterno. Purtroppo in nome della religione, nell'arco della nostra storia si sono ripetute guerre e massacri che hanno provocato centinaia di migliaia di vittime. Non credo che la religione possa migliorare le condizioni di vita di molti popoli bisognosi, visto che ancora oggi in alcuni casi viene utilizzata per raggiungere obiettivi ben diversi da quelli puramente spirituali, uccidendo e provocando guerre e sofferenze. Viceversa, **sono fermamente convinto che la scienza e la cultura possono migliorare le condizioni economiche, di salute pubblica e di libertà sociale**, distribuendo le conoscenze acquisite nei paesi più avanzati a quelli con meno opportunità e possibilità.
5. L'arte è il veicolo utilizzato dall'uomo, da sempre, per migliorare la conoscenza la curiosità e la cultura, in alcuni casi, la cultura, ha portato a rivoluzionare le condizioni socio politiche di interi popoli.

C. C.

-
-
1. La società contemporanea, sempre più globale e connessa, in cui il largo uso dei social spinge l'individuo a condividere idee e opinioni, porta a mio avviso alla massificazione del

pensiero. **Ci si adegua e conforma a quello che è il sentire generale**, sembra quasi che la persona smetta di agire e pensare autonomamente, tanto c'è sempre chi agisce e pensa per lui. Basta accettare e far propria quella che è la tendenza generale, fare quello che ci impone la moda del momento o quello che ci consiglia la propaganda. Perfino le cose più personali come i gusti nel mangiare e nel vestire non sono più una libera scelta, ma in qualche misura imposti dal sistema. Ecco che allora l'essere se stessi rischia di perdere significato e per evitare questo, almeno per quelli della mia generazione, **occorrerebbe riscoprire i valori che ci hanno trasmesso le generazioni passate**, i nostri genitori. Questi ci hanno permesso di vivere in un ambiente disastroso dalla guerra e che tutto sommato ha poi portato benessere, ma ha anche prodotto movimenti come quello del '68 che hanno poi portato a riforme che hanno migliorato la società e il modo di vivere. **Essere se stessi vuol dire non accettare bovamente quello che ci viene propinato, ma ragionare con la propria testa**, far valere le proprie idee, anche se all'apparenza minoritarie e quindi impegnarsi e lottare per le cose in cui crediamo.

3. La storia ci insegna che le migrazioni sono sempre esistite, e che per motivi economici, politici, ideologici, di religione, milioni di persone si sono sempre spostate da un paese all'altro, da un continente all'altro alla ricerca di condizioni di vita migliori. C'è sempre stato chi questi movimenti li ha contrastati per razzismo, xenofobia o semplicemente per convenienza. Alla fine però questo continuo mescolare di razze e culture diverse porta dei miglioramenti per tutti, basta osservare gli Stati Uniti, da sempre meta di ingenti flussi migratori, dove la fusione di diverse etnie, pur creando molti problemi, alla fine si è rivelata positiva per tutti. Alla luce di tutto questo **non bisogna essere pessimisti sul futuro del mondo**, lo sviluppo scientifico e tecnologico progrediscono continuamente migliorando le condizioni di vita, curando malattie che in passato sembravano inguaribili e **alla fine bisogna ammettere che la terra è più accogliente di cento anni fa e quindi non c'è motivo per pensare che questa tendenza si inverta**. Il mondo è di chi ci abita, tutti devono prendersene cura secondo le proprie possibilità. Certo le pecore nere sono sempre esistite, basti pensare ai dittatori del passato

che hanno sterminato milioni di persone, ma tutte le società hanno gli anticorpi per reagire e ristabilire le condizioni di equilibrio. **È fondamentale che ciascuno di noi si impegni per quanto di sua competenza per il bene comune** e non ci si faccia sopraffare dalle ingiustizie e prevaricazioni e soprattutto partecipi attivamente alla vita sociale.

4. Religione e scienza si sono spesso trovate su posizioni opposte, man mano che la ricerca scientifica progrediva venivano a cadere credenze tradizionali che erano diventate oggetto di culto da parte di diverse religioni e organizzazioni ecclesiastiche. Esempio di questa situazione è quanto capitato a Galileo Galilei per aver sostenuto la tesi copernicana sulla Terra che ruota intorno al Sole contraddicendo l'interpretazione canonica delle Sacre Scritture. Per contro, gli enormi sviluppi scientifici del XVII° e XVIII° secolo hanno sostenuto l'idea illuministica che la ragione e la scienza avrebbero rivelato tutti i misteri dell'UNIVERSO relegando la Religione a semplice superstizione.

Oggi invece, pur di fronte ai continui progressi scientifici **non si è più sicuri che la scienza possa dare risposta a tutti i problemi dell'UNIVERSO**, d'altra parte anche tra gli scienziati si trovano persone che credono in Dio e che non ritengono che la scienza possa rispondere adeguatamente a tutti gli interrogativi che l'umanità si pone. Assistiamo quotidianamente a dibattiti sempre più accesi sui cosiddetti temi etici, sul fine vita, sulla procreazione assistita e sulla genetica in generale e la domanda è sempre la stessa: **fino a che punto la comunità scientifica è libera di procedere senza alterare l'equilibrio naturale e senza interferire con le credenze religiose?**

Il declino delle Religioni tradizionali fa proliferare altri movimenti spirituali e a volte vere e proprie sette che mescolano ideologie politiche a credenze religiose, ed è comunque impossibile spiegare scientificamente il fenomeno religioso, in quanto questo investe il sentimento più intimo della persona e soprattutto varia da individuo a individuo andando oltre le conoscenze terrene abbracciando lo spirito e il mistero.

La cosa inspiegabile è come sia potuto accadere che in nome delle Religioni si siano commessi grandi crimini contro l'umanità a cominciare dalle guerre del passato per arrivare al terrorismo attuale.

Scienza e Religione al momento sembrano convivere sopportandosi, anche se in passato si sono contrastate a vicenda.

A mio avviso, la gente ricorre alla spiritualità quando non trova risposte nella scienza, anzi davanti ai fallimenti della scienza la quale è sempre in movimento alla ricerca di soluzioni per migliorare le condizioni di vita, **mentre la religione è piuttosto un fenomeno statico, sembra quasi l'ANCORA di salvezza durante la tempesta**, il porto sicuro dove rifugiarsi, l'ultima spiaggia.

R. S.

Prologo*

Mi è stato consegnato un foglio sul quale compare il titolo "Un giorno tutto questo", al di sotto del quale vengono formulate cinque domande molto articolate che, a ben vedere, richiederebbero risposte molto complesse.

Mi sono quindi seduto a riflettere con calma sul modo migliore di rispondere e mentre ero immerso nei miei pensieri un lampo ha spazzato in un attimo l'oscura confusione che ottenebrava il mio cervello.

Allora mi sono messo a scrivere queste righe, nella convinzione che la migliore delle risposte a quelle domande risiede nell'immaginaria contemplazione del motore immobile che governa l'universo e ha dato l'origine all'uomo.

R. C.

* Caro lettore il titolo di quest'ultima riflessione potrebbe sembrare fuori tema se ci attenessimo ad una rigorosa definizione accademica, come ad esempio riporta la Treccani alla voce "**prologo**": *introduzione, discorso introduttivo a un'opera. Può essere parte di questa, come ogni prefazione o introduzione, oppure autonomo...*

Invece nel nostro caso risponde ad una ben precisa e voluta scelta, quella di omaggiare e disseminare, come in altre pagine della rivista, citazioni di autori o personaggi a noi cari e che ci hanno "aiutato" non poco a portare a termine il numero 8 di Letter@21. A voi scoprire a chi questo titolo si ispira. Potete risponderci sui nostri profili Social con il nome dell'autore o dell'opera.

Continuano gli appuntamenti con Mario Pica. Due nuovi episodi, ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri. Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detta, scritta, ma mai realizzata...

La luce dopo il buio

Mario deve affrontare il suo passato, mettendolo di fronte a Carola. L'attesa e la preoccupazione suscitate in lei dopo l'incontro con l'Avvocato Mancini, rischiano di fare deflagrare il loro rapporto e di riportare Mario a convivere con i propri incubi. Un'ancora a cui aggrapparsi diventa conoscere se stessi. Probabilmente l'esercizio di valutazione più complesso e complicato che possa capitare a Mario.

PERSONAGGI

- *Mario Pica*
- *Carola*: donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud (media statura e con capelli scuri).
- *Avvocato Enzo Mancini*: uomo di circa 45 anni ben vestito alto, capelli scuri.

SCENE

1^ Scena interno casa ore 18:00: Carola torna a casa pensierosa e distrutta dopo l'incontro con l'Avvocato.

2^ Scena interno casa ore 18:01: in salotto Mario e Carola discutono.

3^ Scena interno casa ore 19:30: a tavola durante la cena Mario rivela il proprio passato a Carola.

4^ scena giorno dopo interno casa ore 10:30: l'Avvocato Mancini comunica a Mario che è stato scagionato, è libero.

5^ interno casa ore 11:00: Mario rimasto solo in casa ragiona su quanto accaduto.

6^ esterno zona Lingotto Fiere ore 11:30: Mario riacquisita la libertà, anche di movimento, decide di uscire per godersi la sua nuova vita.

Genere: drammatico

SCENA 1

ore 18.00: Carola al rientro dal colloquio con l'Avvocato non riesce a sgombrare la mente da due parole "*ha precedent*". Vuole delle risposte sincere da Mario.

Come mai non gli ha mai parlato del suo pas-

sato?

CAROLA

"Mario dove sei? Ti devo parlare".

MARIO: subito capisce che c'è qualcosa che non va. Carola non lo ha mai chiamato per nome, sempre tesoro.

"Sono qui in cucina. Arrivo".

SCENA 2

Ore 18.01: discutono in merito all'incontro di Carola con l'Avvocato Mancini.

MARIO

"Dimmi? Di che cosa vuoi parlarmi?".

CAROLA

"Prima che parli io, hai qualcosa da dirmi?".

MARIO

"No speravo che avessi tu qualcosa da dirmi. Come è andato l'incontro con l'Avvocato?".

CAROLA

"Sei sicuro che non hai niente da dirmi? Sei stato sempre sincero con me?".

MARIO

"Sì sempre".

CAROLA: rimane in silenzio con aria perplessa e dubbiosa.

MARIO

"Su non tenermi sulle spine, che cosa è successo, perché hai questa faccia?".

CAROLA

"Non è grave quello che è successo, ma quello che ho scoperto".

MARIO:

"E allora cosa hai scoperto?".

CAROLA

“Il tuo passato. I tuoi precedenti”.

MARIO: solo ora si rende conto di non avere mai raccontato a Carola del proprio passato.

“OK, preparo da mangiare e ne parliamo a cena. Ti dico tutto quello che voi sapere, non ho niente da nasconderti. Non devi essere preoccupata il passato è passato, a noi deve interessare solo il futuro”.

SCENA 3

ore 19:30: tavola apparecchiata per la cena.

CAROLA

“Mario (è la seconda volta che lo chiama per nome in appena un’ora e mezza) sono spaventata. Cosa nasconde il tuo passato. Perché non mi hai mai raccontato nulla. Quali sono i tuoi precedenti penali? Come posso fidarmi di te in futuro se mi tieni all’oscuro di una cosa del genere?”.

MARIO

“Lo sapevo che prima o poi sarebbe arrivato il giorno in cui avrei dovuto fare i conti con il mio passato con te, ma ho sempre pensato che non era ancora il momento. Io ero appena uscito da quell’inferno, volevo solo un po’ di tempo per riprendermi e non ricordare gli incubi che hanno occupato molti anni della mia vita. Ti prego scusami, ho sofferto molto e non volevo coinvolgerti nel mio dolore. Volevo solo ricominciare a vivere, nient’altro, non ti volevo nascondere nulla”.

CAROLA

“Dovevi parlarmene. Per me è molto importante conoscere l’uomo che ho al mio fianco”.

MARIO

“Hai ragione ma non volevo perdere più neanche un secondo a parlare di galera. Volevo godere ogni attimo con te, la tua presenza mi rende felice. Da quando ti ho conosciuta sono rinato, mi hai dato una seconda possibilità di vivere. Non potrei mai nasconderti niente amore mio”.

CAROLA

“Non m’interessano i particolari, mi bastava questo discorso, la tua sincerità mi è sufficiente”.

SCENA 4

giorno successivo ore 10:30: squilla il telefono, dall’altra parte della cornetta c’è l’Avvocato Mancini.

AVVOCATO MANCINI

“Buongiorno Carola, ho da darle una bella notizia. I presunti coimputati del Sig. Pica, lo hanno scagionato. Il Giudice ha deciso per la scarcerazione. Mario è di nuovo un uomo libero. Può passare in giornata presso il mio Studio per un saluto insieme a Mario?”.

CAROLA

“Sì certo Avvocato, verso 17:00 va bene?”.

AVVOCATO MANCINI

“Perfetto ci vediamo alle 17:00. La saluto”.

SCENA 5

ore 11:00: Carola dopo avere comunicato la lieta notizia a Mario esce per recarsi al lavoro. Mario dopo l’iniziale euforia per essere tornato libero inizia a riflettere sulla propria situazione.

“Sino a oggi sono stato un ragazzo che ha pensato di diventare qualcuno e ha perso tutto a causa di scelte facili e sbagliate. Diventando così un uomo che fa fatica a ricominciare una nuova vita. Adesso è ora di dire basta a ciò che sono stato, in futuro voglio essere un uomo nuovo. Avere una famiglia, dei figli ed insegnare loro che nella vita la semplicità e l’onestà sono dei valori che ti fanno vivere a lungo. E per tutto questo devo dire grazie a Carola, è stata lei a rendermi un uomo migliore. A darmi un’altra possibilità”.

SCENA 6

ore 11:30: Mario si rende conto quasi per caso che finalmente non è più obbligato a rigidi orari e limitato nei movimenti alle quattro mura domestiche e decide di passeggiare per la città. Così facendo si trova a passare dal Lingotto Fiere in una giornata di un caldo maggio torinese.

MARIO: volgendo lo sguardo verso l’alto è attratto da un manifesto che recita “Un giorno tutto questo”. È il cartellone pubblicitario del Salone del Libro 2018. Durante la detenzione Mario ha avuto tempo per arricchire la propria cultura. Ha frequentato scuole e ha letto tanti libri, è diventato un amante della letteratura.

“Un giorno tutto questo, avrei pensato non potesse mai avvenire. Chi l’avrebbe detto che un giorno mi sarebbe capitato tutto questo”... pensa, prima di pagare il biglietto ed entrare alla Fiera.

E. A.

Un giorno al Salone

Mario Pica e Ornella si recano all'appuntamento con la padrona di casa e dopo aver visitato l'appartamento, trovano un accordo che accontenta entrambe le parti. Finalmente Mario ha una casa tutta sua, per ricominciare una nuova esistenza e la vita sembra tornata davvero a sorridergli.

Il giorno dopo, Mario e Giulia si trovano in via Garibaldi, per andare a visitare la fiera del Salone del Libro, in zona Lingotto.

Arrivati all'evento, Giulia guida il padre tra i vari stand del Salone, riscontrando però una strana sensazione, che da subito non riuscirà a capire a pieno.

PERSONAGGI

- *Mario Pica*: ormai dovrete conoscerlo bene.
- *Ornella (ex fidanzata)*: donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.
- *Giulia (loro figlia)*: ragazza di 19 anni, dai fluenti capelli rossi (presi dalla madre) e con due profondi occhi blu (presi dal padre) che regalano un perenne sorriso a chiunque la guardi.
- *Monica (padrona di casa)*: donna sulla quarantina, bionda, socievole e cordiale, sempre pronta ad ascoltare ed aiutare il prossimo.
- *Federico (ex compagno di cella)*: uomo sui quarant'anni, elegantemente vestito e di bell'aspetto.
- *Teddy (detenuto in articolo 21 esterno)*: ragazzo sulla trentina, alto e longilineo educato e di poche parole.
- *Edgar Morin (sociologo e filosofo francese)*.

SCENE

1^ Scena interno casa ore 08:30: Mario e Ornella contrattano con la padrona della possibile casa da affittare sui tempi e il prezzo.

2^ Scena giorno successivo Via Garibaldi ore 09:00: Mario e Giulia si apprestano ad andare al Salone del Libro.

3^ Scena interno Salone del Libro ore 09:30: girano tra i padiglioni e gli stand della fiera.

4^ Scena davanti allo stand della cooperativa Eta Beta ore 10:00: Mario incontra Federico un suo ex compagno di cella che lavora per la cooperativa e conosce Teddy, anche lui detenuto nel C.C. di Torino.

5^ Scena stand Eta Beta ore 11:00: incontrano

lo scrittore Edgar Morin.

6^ Scena interno camera d'albergo ore 14:30: Mario prende i vestiti dalla camera d'albergo e si appresta a terminare il trasloco nella nuova casa.

Genere: fantastico

SCENA 1

ore 08:30: Mario e Ornella incontrano la padrona di casa e vanno a visitare il possibile appartamento da affittare, che si rivela un vero e proprio affare.

MARIO

"Buongiorno Signora mi chiamo Mario Pica e sono in cerca di un appartamento, per il momento sono da solo, quindi avrei bisogno di un monolocale".

MONICA

"Bene, all'ora si trova nel posto giusto, io mi chiamo Monica e se vuole, ci possiamo dare tranquillamente del tu. L'appartamento è proprio un monolocale arredato e si trova al terzo piano, il condominio è munito di ascensore, quindi prego, possiamo andare a visitarlo, così mi dice cosa ne pensa".

MARIO: dopo avere visitato il monolocale

"Penso che sia quello di cui ho bisogno. Ornella mi aveva parlato di un prezzo conveniente, sa sto attraversando un periodo difficile a livello lavorativo ed economico".

MONICA

"Come avevo già accennato ad Ornella, io sarei propensa ad affittarlo a 300.00€ al mese, con tre mesi di caparra anticipati, ma vista la sua situazione mi accontenterei di 250.00€ al mese più due di caparra".

MARIO

"Ok. Affare fatto".

Firmano immediatamente il contratto di locazione e Monica dà le chiavi di casa a Mario che si prepara a trasferirsi ufficialmente nella sua nuova abitazione.

SCENA 2

giorno successivo ore 09:00: dopo essersi svegliato in albergo, Mario porta i suoi vestiti a casa e si dirige nel luogo dell'appuntamento con sua figlia concordato il giorno precedente.

GIULIA

“Ciao papà, mamma mi ha detto che avete trovato al primo colpo l'appartamento giusto per te e che l'affitto è ragionevole, sono molto contenta”.

MARIO

“Sì Giulia, non poteva andarmi meglio, ho appena iniziato il trasloco e da domani inizierò a dormire lì, sono molto contento anch'io. Ora si che si ragiona! Bene, ho una proposta da farti. Perché non andiamo a farci un giro al Salone Internazionale del Libro 2018 al Lingotto, l'evento inizia oggi e visto che leggere è uno dei tuoi hobby preferiti ho pensato che ti avrebbe fatto piacere”.

GIULIA

“Ottima idea papà, dai prima andiamo e prima arriviamo, sono usciti un sacco di libri nuovi e avevo proprio intenzione di comprarmene almeno uno visto che quello che sto leggendo è quasi finito”.

SCENA 3

ore 09:30: entrati nell'enorme struttura che ospita l'evento i due girano e scherzano per i vari settori del Salone.

MARIO

“Che cosa avevi in mente per il prossimo libro?”.

GIULIA

“Pensavo ad un Best Seller di John Grisham”.

MARIO

“Ne ho letti anch'io un paio di Grisham, non è male come scrittore, figurati che quando ero in carcere leggevo libri di ogni genere e ammetto che da ogni libro che ho letto, ho imparato e compreso qualcosa di nuovo e utile per me, leggere mi ha permesso di trovare il giusto equilibrio tra passato, presente e futuro.”

GIULIA

“Bravo papi, più ti conosco e più mi piaci. Ed io che superficialmente ti avevo immaginato come: un uomo brutto, stupido e cattivo, mi stai proprio facendo ricredere positivamente su tutte queste cose, sono contenta che tu sia entrato nella mia vita, spero solo che tu ci rimanga un po' più a lungo di come hai fatto con la mamma”.

MARIO

“Combatterò con tutte le mie forze per questo, ne puoi essere certa, promesso!”.

SCENA 4

ore 10:00: arrivati davanti lo stand di Eta Beta Mario incontra Federico un suo ex compagno di cella che si trova in art. 21. I due si abbracciano con affetto e Mario gli presenta subito sua figlia.

MARIO

“Federico, lei è mia figlia Giulia, lo so, non te ne avevo mai parlato prima, ma credimi sono rimasto stupito anche io, almeno quanto te, nel saperlo, è una storia lunga poi ti racconterò”.

GIULIA

“Piacere, Giulia, tu sei il primo amico di mio padre che conosco, immagino che vi siete conosciuti la dentro”.

FEDERICO

“Molto piacere di conoscerti Giulia, io mi chiamo Federico e non sono solo un amico di papà, perché lo conosco così bene e da così tanto tempo che noi ci consideriamo proprio come due fratelli. A proposito lui è Teddy, lavora con me per la cooperativa Eta Beta.

Oggi siamo qui per pubblicizzare e raccontare la nostra rivista “Letter@21”, prendetene una copia, parla del sistema carcerario e di altre cose interessanti, scritte da noi”.

GIULIA

“Grazie, sembra molto interessante, la prendo volentieri, darò un'occhiata con più calma più tardi, ci puoi contare”.

SCENA 5

ore 11:00: davanti lo stand di Eta Beta Mario e Giulia vedono avvicinarsi un nugolo di gente.

TEDDY

“A proposito, perché non vi fermate qui con noi ancora un po', a breve, abbiamo in programma un incontro con lo scrittore Edgar Morin.

GIULIA

“Papà cosa ne pensi potrebbe essere interessante”.

MARIO

“Va bene fermiamoci”.

EDGAR MORIN inizia a il proprio intervento sul maggio '68 a colpire Mario alcune frasi dell'illustre ospite.

“... La prima difficoltà di pensare il futuro è di pensare il presente ... Si sviluppa il web; succes-

sivamente vedono la luce l'ADSL, il wifi, i computer portatili come il mio Mac Air. È nelle mail che si concentreranno le mie relazioni amorose, amicali, di lavoro. Sono un nomade immobile che naviga nella sua relazione ininterrotta con i mondi vicini e lontani. Il telefono portatile conosce uno sconvolgimento negli anni Duemila. L'immediato è diventato naturale, permette agli innamorati di telefonarsi, mailarsi, skypearsi in un istante da San Francisco a Shanghai. Internet, e-mail, Google, tutto comunica, e tuttavia non ci si riesce a comprendere di più. Tutto è cambiato e niente è cambiato" ...

MARIO terminata la conferenza, parlando con sua figlia.

"L'argomento trattato mi interessa molto. Siamo nel bel mezzo di un importantissimo cambiamento d'epoca. Da una parte c'è l'innovazione tecnologica, che ci sta letteralmente cambiando come esseri umani; dall'altra, stiamo perdendo i riferimenti sociali, culturali e relazionali che ci hanno caratterizzato e guidato per secoli. Insomma ci troviamo tutti in un momento di grande confusione interiore, ma allo stesso tempo questo è anche un periodo di grandi opportunità! Per un nuovo inizio, bisognerebbe basarsi sulla consapevolezza di essere tutti uguali e secondo me la strategia migliore potrebbe essere quella di agire collettivamente per un fine comune, come un mondo più sano più giusto ed equilibrato. La vera difficoltà in questo caso, sarebbe quella di riuscire a guardarsi veramente dentro abbandonando l'egoismo che ci condiziona, per poter così realmente capire, che cosa potremmo essere in grado di fare, tutti insieme, per vincere uniti questa nuova e complicata rivoluzione esistenziale".

SCENA 6

ore 14:30: Mario e Giulia vanno in albergo.

MARIO

"Mi sono rimaste le ultime cose da prendere in camera, se hai tempo e voglia appena finito di qui ti porto a vedere la nuova casa. Se no sarà per la prossima volta, tu puoi venire quando vuoi".

GIULIA

"Va bene, adesso ti saluto perché ho un appuntamento per un possibile lavoro part-time, che forse potrebbe interessare anche te visto che riguarda il sociale, ti chiamo stasera per farti sapere com'è andato e spiegarti meglio di cosa si tratta. Magari, vengo a vedere casa tua domani

per pranzo con la mamma, così ci cucini qualcosa di buono, visto che Federico mi ha detto che non te la cavi per niente male ai fornelli".

MARIO

"Ci sentiamo stasera per chiarire il discorso del lavoro e grazie per la bella giornata, erano anni che non mi sentivo così bene e in sintonia, con un altro essere umano".

C. D. B.

Citazioni di Edgar Morin da
<https://le-citazioni.it/autori/edgar-morin/>

Vorrei essere un uomo libero

Chi voglio essere? Io vorrei essere un uomo libero, da tutte quelle cose che mi condizionano la mente.

Secondo me, la libertà di un individuo può essere infinita, e si può delineare tramite le possibilità che esso ha potuto, ha ed avrà di agire liberamente e coscientemente, durante l'arco della sua esistenza. Ogni essere umano ha bisogno di costruirsi un'identità definita, veritiera e riconoscibile, con la quale deve poter convivere in modo costruttivo e benevolo. Questa è la condizione che lo rende automaticamente diverso ed unico dalle altre persone, permettendogli di apprendere la consapevolezza necessaria per avere una personalità forte e indipendente, con cui relazionarsi e proporsi alla società circostante.

Questo non è sempre facile se consideriamo che viviamo in un mondo in cui spesso le persone indossano delle maschere intercambiabili ad ogni situazione, che li porta inevitabilmente a non sapere neanche più chi sono veramente. In alcuni casi si arriva addirittura a creare dei personaggi che non rispecchiano per niente la realtà dei fatti e questo accade perché non si trova un compromesso con se stessi, accettando le proprie debolezze e i limiti.

In quel momento pur di non farlo vedere agli altri, si cerca di nascondersi dietro una montagna di menzogne che finiscono per sotterrare il vero io delle persone, privandoli appunto della libertà.

Il fattore determinante è che viviamo in una società in cui traboccano critica e invidia,

dove quasi tutti si permettono di giudicare il prossimo senza però guardare mai se stessi. Non tutti dispongono di un carattere che gli permette di affrontare questi duri e spietati attacchi psicologici, provenienti dall'esterno, forse perché non credono in loro stessi o forse perché credono che è più importante apparire come gli altri vogliono al posto di essere liberi di rimanere se stessi nel bene e nel male.

La vera forza di una persona si manifesta proprio quando riesce a superare questo vortice di espressioni negative e anzi le coglie come una sfida, la sfida di non distorcere quello che si è per seguire la massa, ma lavorare, combattere con l'universo intero affinché ogni limite sia superato, ogni debolezza controllata ed ogni virtù spinta al massimo in modo che questo sia reso trasparente e chiaro a tutti per dimostrare **che la libertà non può essere un compromesso con nessuno, se non, con se stessi.**

E' anche vero che tutti noi siamo costretti a ricoprire più ruoli all'interno del contesto sociale di cui facciamo parte e questo può comportare delle modifiche alla nostra persona, ma devono comunque essere sempre delle scelte fatte da noi senza condizionamenti.

Bisogna essere consapevoli che **siamo spinti continuamente da forze contrapposte come, l'amore e l'odio, forze che appartengono e strutturano la nostra anima e che ci permettono di esistere creando un ponte tra realtà, fantasia ed essenza, rendendo il nostro valore morale l'unico responsabile delle nostre azioni.**

La base affinché questo sia possibile, si costruisce con la conoscenza, che è lo stimolo mentale che ci aiuta a valutare e capire quello che ci succede intorno, dandoci modo di vedere in un'ottica nuova e più ampia tutte le dinamiche della vita. Le proprie esperienze personali ad esempio, traggono così, considerazioni più razionali, che ci permettono di lavorare su noi stessi e di relazionarci meglio con il prossimo; le esperienze altrui, da cui possiamo trarre beneficio; le molteplici realtà, complesse e offuscate che siano, che possiamo affrontare con specifiche competenze, senza più farci trarre in inganno da tutto ciò che prima era nascosto ai nostri occhi.

La vera saggezza di un uomo sta nel voler apprendere e capire ciò che veramente lo può rendere libero, l'arte in generale e i libri nello specifico diventano per l'umanità intera delle

vere e proprie opere d'arte un patrimonio inestimabile, che per me hanno la straordinaria forza di aprirci e liberarci la mente.

C. D. B.

Letter@21 è un prodotto editoriale dove "gabbie" e "griglie" tipografiche, racchiudono rubriche che aprono una finestra sul quotidiano di chi è privato della libertà personale. Attraverso prove di "Narrazioni", impressioni di lettura, visioni cinematografiche, ricette, ricordi ed articoli sulla situazione carceraria italiana.

#sprigionalescritture con Letter@21 - quello che non ti aspetti dal carcere

N. 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015

N. 00: Il tempo sospeso - 03/2016

N. 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016

N. 2: Riaffermare i diritti - 09/2016

N. 3: #nonrestarefuori - 12/2016

N. 4: Punti di vista - 02/2017

N. 5: Varcare il confine - 05/2017

ESTATE AL FRESCO: suppl. estivo - 08/2017

SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017

N. 6: Comunicare e informare - 11/2017

N. 7: Una rete per ritrovare la libertà - 03/2018

[\[Scarica la rivista sul sito www.lettera21.it\]](http://www.lettera21.it)

Gli **ebook di Letter@21** propongono delle ricette, degli itinerari che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli "chef", il "gourmet", i viaggiatori che le hanno ideate, cucinate, degustate o percorsi.

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate. Lo stile di una cucina scomoda. *Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.*

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

UN'ESTATEALFRESCO: #sprigionalescritture... *Storie che sembrano inverosimili, oltrepassando barriere che limitano la libertà.*

[\[Scarica gli e-book sul sito www.lettera21.it\]](http://www.lettera21.it)



La nostra palestra a cielo aperto

Che rapporto c'è oggi tra l'essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi? L'importante è non fuggire da se stessi.

3, 2, 1: via, si parte, con l'ennesimo circuito di allenamento presso l'aria del polo-universitario e del rugby, della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino. L'atmosfera promette bene, è primavera e si inizia com'è buon abitudine fare, con una corsetta di riscaldamento della durata di circa 10-15 minuti.

Guardando i miei compagni, vedo la concentrazione di chi vuole fare sul serio oggi. Finito il riscaldamento, ci fermiamo per fare degli esercizi di stretching isometrico, tutti in cerchio, con un ragazzo in mezzo, che darà i tempi e le figure che consentiranno di ridare elasticità ai muscoli, prima di iniziare la vera sessione di allenamento. A questo punto si inizia a far sul serio, ci dividiamo in gruppi e i più esperti guidano gli altri verso le varie postazioni prestabilite, ciascuno di noi ha un tappetino, un asciugamano e una bottiglia d'acqua.

Le postazioni disposte nei quattro angoli dell'aria sono delle vere e proprie mini palestre a cielo aperto, dove si possono fare vari esercizi tipo: flessioni, trazioni alla sbarra, squat, affondi e addominali, il tutto visto l'obiettivo dell'allenamento, che è l'attività cardio vascolare, si svolge rigorosamente in movimento, cambiando postazione una volta finite le serie. Riconosco i più allenati, perché non si fermano mai e durante il tempo di recupero continuano a correre.

Ogni gruppo, emette ruggiti ad ogni ripetizione e si incita spronandosi a turno a raggiungere il massimo dello sforzo aumentando il proprio limite di sopportazione, **è davvero incredibile come in certi casi lo sport riesca a tirar fuori il meglio delle persone**, ogni sport richiede impegno, preparazione, attitudine, forza fisica e una buona dose di intelligenza.

La musica che arriva dalle radioline sparate a tutto volume, rende l'atmosfera quasi irreale, mentre ci alterniamo alle varie postazioni, sparse per tutto il perimetro dell'aria, ci scambiamo con-

sigli e incoraggiamenti di ogni genere, dandoci delle vigorose pacche sulle spalle e ridendo con gusto alle battute goliardiche dei compagni di passeggio.

Per un paio d'ore si fatica consapevoli del fatto che il sacrificio, l'orgoglio, l'intelligenza, la forza e soprattutto la conoscenza del nostro corpo ci porteranno a diventare delle persone più giuste ed equilibrate, nella vita di tutti i giorni, **riuscendo in quei momenti a dimenticarsi addirittura del posto in cui ci si trova.**

Finita la sessione di allenamento traspare soddisfazione e stanchezza dai nostri volti, piano... piano, ci si riunisce tutti in una parte dell'aria soleggiata, da dove ci scambiamo, con il respiro ancora affannato dalla fatica, commenti su quell'esercizio piuttosto che su quell'altro, dandoci appuntamento alla prossima seduta.

L'assistente apre il cancello che porta alle sezioni di provenienza e che ci divide dalla nostra tanto desiderata e necessaria doccia.

L'ora d'aria è finita e per pochi ma interminabili istanti, rimango da solo con me stesso. Guardo il cielo sopra di me e abbassando lo sguardo, vedo i muri bianchi e impenetrabili che mi circondano pensando: *"Mi sono allenato per più di undici anni consecutivi, in questa strana palestra a cielo aperto e vi giuro che non la scambierei con nessun'altra palestra al mondo, gli stimoli il sostegno dei miei compagni e la forza che ho trovato qui, hanno avuto un'importanza ed un'utilità enorme per me in questi lunghi anni di detenzione"*.

Per noi sportivi, l'aria è un po' come una gabbia, nella quale si sceglie di entrare e dalla quale non si può fuggire, perché abbandonare un allenamento, sarebbe come fuggire da se stessi e questo un uomo non può proprio permetterselo.

C. D. B.



ABC: aragosta e Barolo per cena

Un giorno tutto questo. Potrò riassaggiarlo, potrò cucinarlo? Avrei mai pensato che il gusto potesse essere ristretto? A rispondere sono due semplici ricette per chi libero di muoversi, per andare in un ristorante, o tra i fuochi della propria cucina, sono a "portata di bocca" quotidianamente, ma in un "altrove" non molto lontano delimitato da alte mura e cancelli diventano il sapore della libertà, rientrando nella categorie delle fantasie culinarie. Non essendo, gli ingredienti principali, contemplati nella "spesa".

Aragosta alla piastra con salsa Guacamole

Ammetto di non essere un grande amante del pesce, ma non vi potete neanche immaginare cosa sarei disposto a fare, per riassaggiare un'altra volta l'aragosta. La prima volta che gustai questa prelibatezza, non mi trovavo in un posto di mare, come si potrebbe pensare, ma ero a Milano in un famoso e rinomato ristorante che come piatto tipico ha appunto l'aragosta.

Inizialmente ero un po' scettico, perché non mi piaceva per niente l'idea di dover mangiare con le mani o meglio con l'aiuto di una specie di pinza, di cui fino ad allora non conoscevo l'esistenza. Comunque passati i primi indugi, iniziai, con l'aiuto di una mia amica, più esperta di me, e della "pinza", questo arduo e complicato compito, partendo proprio dalle chele di questa gigantesca aragosta, cucinata rigorosamente sul momento e ancora viva. Povera aragosta, chissà quanto ha sofferto!

INGREDIENTI: 4 persone

- 3 aragoste

Per la salsa

- 3 avocado
- 1 cipolla
- 1 pomodoro
- 3 gr. di coriandolo fresco
- 1 lime
- sale q.b.
- 1 peperoncino fresco
- olio extravergine d'oliva q.b.

PREPARAZIONE

Sbollentare le aragoste ancora vive in una pentola per cinque minuti.

Tagliarle in due per il lungo e piastrarle per circa

cinque minuti da entrambi le parti.

Per la salsa sbucciare tre avocado, e riporli in un contenitore di plastica. Tagliare un pomodoro a pezzetti e tritare finemente il coriandolo il peperoncino fresco e ½ cipolla. Frullate l'avocado facendolo diventare una crema aggiungendovi un cucchiaino di olio extravergine d'oliva e il pomodoro tagliato a pezzetti, il coriandolo, il peperoncino e la ½ cipolla tritati precedentemente e frullare il tutto per circa cinque minuti, cercando di non far asciugare troppo la salsa.

Quindi aggiungere l'olio extravergine d'oliva e il succo di un lime.

Mettete in un piatto piano abbastanza grande le aragoste e accostatevi la salsa Guacamole di lato.

Da abbinare rigorosamente ad un vino bianco strutturato, tipo Vermentino di Gallura, famoso vino sardo.

C. D. B.

Arrosto al Barolo

Piatto di carne tipico piemontese, di non facile preparazione, ma dal sapore intenso ed avvolgente, non solo per l'elevata concentrazione di vino rosso che serve per prepararlo. Un secondo piatto di carne con carattere.

È bella l'Italia, perché in ogni regione che vai trovi una specialità tipica del luogo. Sono qui in Piemonte, da sei anni e quando sono uscito in permesso per la prima volta, mi sono trovato non so come e non so perché, davanti ad una piccola trattoria piemontese, era orario di pranzo, quindi mi decisi ad entrare.

Vista la mia passione per il vino e il freddo che avvolgeva la città di Torino in quel periodo, optai, dopo aver sentito le varie portate enunciatemi dal

cameriere, per ordinare un arrosto al Barolo. Mai scelta fu più azzeccata, ancora adesso, sento il gustoso sapore di questo ubriacante piatto tipico piemontese con la sua carne morbida che sembra sciogliersi a contatto con il palato.

INGREDIENTI: 4 persone

- arrosto di vitello: 800 gr.
- una bottiglia di Barolo
- rosmarino, 2 rametti
- 1 patata
- 1 cipolla
- ½ sedano
- 1 cipolla
- aglio
- burro q.b.
- olio extravergine di oliva q.b.
- brodo vegetale
- sale grosso e grani di pepe nero q.b.
- 5/6 capperi salati

PREPARAZIONE

Lasciare marinare per un paio di ore la carne con mezzo litro di vino Barolo arricchito con un rametto di rosmarino e 5 o 6 grani di pepe nero.

Iniziare a preparare il brodo vegetale, senza salare l'acqua, utilizzando verdure di stagione o quelle desiderate. Nel frattempo massaggiare la carne, dopo averla scolata dal vino, con del burro e strofinare due spicchi d'aglio su tutta la superficie, fissando infine due rametti di rosmarino con dello spago al pezzo di arrosto.

In una padella del diametro idoneo a contenere la carne con un eventuale coperchio, versare 4/5 cucchiaini di olio extravergine di oliva e fare rosolare una cipolla tagliata a listarelle, oltre ai due spicchi di aglio. Una volta che cipolla e aglio sono dorati fare rosolare a sua volta la carne per circa 2/3 minuti avendo cura di girarla con un cucchiaio di legno e aggiungere un abbondante bicchiere di vino Barolo, la carota, la patata e il mezzo sedano tagliati grossolanamente.

Una volta sfumato il vino continuare la cottura per almeno un'ora e mezza, due aggiungendo di volta in volta il brodo vegetale e il vino utilizzato per la marinatura, stando attenti che il composto formato non superi mai in altezza la metà della carne.

Dopo circa una ventina di minuti aggiungere il sale grosso, i capperi e i granelli di pepe nero. Girare la carne frequentemente ed alternare la

cottura con coperchio e senza, per periodi di dieci minuti circa, aggiungendo eventualmente all'occasione del sale.

Naturalmente da accompagnare con il Re dei vini Sua maestà il Barolo.

Redazione

ZEROMANDATE

orientarsi dentro e fuori dal carcere

Info pratiche, risorse, servizi, modulistica, normativa e riferimenti, per familiari, operatori del privato sociale, persone private della libertà ed in misura alternativa alla detenzione.

Un sito ed una serie di pubblicazioni PDF, scaricabili gratuitamente, per orientarsi tra i servizi, la "burocrazia" e le opportunità presenti sul territorio.

www.zeromandate.org





“Nelle prigioni gli alberi crescono a rovescio” (Alda Merini)

Questa volta il quiz si avvale di contributi eccellenti, il titolo scelto ne è un esempio, oltre a voler essere un omaggio a chi ha saputo “essere fuori dagli schemi” e trovare con la poesia una forma di resistenza al dolore. Le citazioni sono “piccoli furti” a scrittori, poeti, autori che oltre a regalarci pagine indelebili di letteratura, hanno a vario titolo riflettuto sul carcere o sono stati ospiti di uno o molti carceri.

A voi il compito di attribuire la frase o a chi le ha pronunciate o scritte, rimanendo in questa pagina!

SITUAZIONE CARCERARIA

1. La liberazione non è la libertà; si esce dal carcere, ma non dalla condanna.

CHI L’HA DETTO

a) Oscar Wilde b) Lev Tolstoj c) Victor Hugo

2. La formula della prigione è: mancanza di spazio controbilanciata da eccesso di tempo.

CHI L’HA DETTO

a) Bertrand Russel b) Iosif Brodskij c) Marguerite Yourcenar

3. C’è una cosa che in prigione s’impara: mai pensare al momento della liberazione, altrimenti c’è da spaccarsi la testa nel muro. Pensare all’oggi, al domani, tutt’al più alla partita di calcio del sabato; ma mai più in là. Prendere il giorno come viene.

CHI L’HA DETTO

a) Ernest Hemingway b) John Steinbeck c) Francis Scott Fitzgerald

4. Spesso abbiamo un’idea distorta della gente in carcere. Ho trovato delle persone lucide, attente, acutissime, che hanno una capacità di elaborazione culturale.

CHI L’HA DETTO

a) Niccolò Ammaniti b) Gianrico Carofiglio c) Andrea Camilleri

5. – Che differenza c’è tra un galeotto e l’uomo della strada?
– Il galeotto è un perdente che ci ha provato.

CHI L’HA DETTO

a) Joe Fante b) Charles Bukowski c) Jack Kerouac

TESTIMONIANZE

6. Non appena il cancello della cella e la porta esterna vennero chiusi, tutta la sua spacco-

neria venne oscurata da nubi di disperazione. Qual era la reale differenza tra la camera a gas e l’ergastolo? Entrambe mettevano fine alla speranza.

CHI L’HA DETTO

a) Edward Bunker b) Theodor Kröger c) Louis-Ferdinand Celine

7. Lo svegliarsi la prima notte in carcere è cosa orrenda.

CHI L’HA DETTO

a) Giacomo Leopardi b) Silvio Pellico c) Massimo D’Azeglio

8. Le rivolte che portarono alla riforma delle carceri, iniziarono con noi, perché con noi era entrata l’uguaglianza, che è prima di tutto una sospensione delle solitudini.

CHI L’HA DETTO

a) Adriano Sofri b) Erri De Luca c) Massimo Carlotto

9. Si ha pietà di tutti – meno di quelli che si annoiano. Eppure la noia è considerata una massima pena e comminata dal codice – il carcere.

CHI L’HA DETTO

a) Beppe Fenoglio b) Primo Levi c) Cesare Pavese

10. Mi sono accorto anche che la maggior parte delle persone che sono riuscite a superare un’esperienza di anni di carcere, le brutalità cui sono stati sottoposte per anni, persino le torture, è costituita da artisti – pittori, musicisti, poeti... Perché attraverso l’arte possono tradurre le loro esperienze e, in un certo senso, possono rimuoverle.

CHI L’HA DETTO

a) Gregory David Roberts b) Joe R. Lansdale c) Cormac McCarthy

1) C: 2) B: 3) B: 4) C: 5) B: 6) B: 7) B: 8) B: 9) C: 10) A

Victor Hugo: cit. da *I miserabili*, 1862.

Nelle memorabili pagine del capolavoro di Hugo i protagonisti sono un ex galeotto, che tornerà in carcere per salvare un innocente e il popolo. Come in *L'ultimo giorno di un condannato*, Hugo parla a nome dell'umanità in un tempo in cui si moriva in carcere e un pubblico pagante assisteva a esecuzioni capitali (oggi sostituito da televisioni urlate e giustizialiste).

Josif Brodskij: cit. da *Fuga da Bisanzio*, 1987. Vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 1987, venne arrestato nel 1964. Dopo cinque anni venne liberato a seguito delle forti pressioni dell'opinione pubblica mondiale. Autodidatta, lasciò la scuola a quindici anni, è considerato uno dei più grandi poeti russi del XX° secolo, con *Fuga da Bisanzio* si cimenta con la prosa.

John Steinbeck: cit. da *Furore*, 1939. Classico della letteratura statunitense, venne pubblicato per la prima volta in Italia nel 1940 da Bompiani e subito fece i conti con la censura fascista. Tant'è che la prima edizione integrale nel nostro Paese vide la luce solo dopo settant'anni. Cantore della Grande depressione Steinbeck in *Furore*, racconta come i pregiudizi mietano vittime e generino frustrazione tra miseri e sfortunati.

Andrea Camilleri: cit. a cura di Salvo Fallica su *Wikiquote*, 5 agosto 2002. È sicuramente uno degli autori più amati e profondi del nostro Paese. Andrea Camilleri, non solo con le avventure del Commissario Montalbano, è in grado come pochi di farci riflettere sulla società ai giorni nostri, inventando, ma dipingendo schizzi di realtà, senza abbandonarsi all'idea di una lettura facile o viziata dal mercato.

Charles Bukowski: cit. da *Taccuino di un vecchio porco*, 1969. Arrestato per renitenza alla leva è una delle icone della letteratura anni '60 e '70. "Autore maledetto", ha raccontato in oltre sessanta volumi tra romanzi, racconti e poesie un'esistenza fuori dall'ordinario, fatta di relazioni burrascose, promiscuità sessuale, alcool e vagabondaggio e di personaggi ai margini di una società che li rifiuta.

Edward Bunker: cit. da *Animal Factory*, 1977.

Il Mister Blue del Pulp Fiction di Tarantino ha incontrato la scrittura in una camera di pernottamento del carcere di San Quintino. Dove era stato recluso a soli, il detenuto più giovane di sempre del penitenziario californiano, 17 anni. In futuro a seguito di una vita tempestosa, dietro altre sbarre terminerà e riuscirà a dare alle stampe *Come una bestia feroce*.

Silvio Pellico: cit. *Le mie prigioni*, 1832. Uno dei libri di memoria carceraria più famosi, non solo in Italia. Scritto nella sua Torino al ritorno dal "soggiorno obbligato" presso la Fortezza/ carcere dell'Impero Asburgico dello Spielberg in Austria. Dove fu ospite per quasi dieci anni per avere preso parte ai moti carbonari del 1820 nel Lombardo Veneto.

Erri De Luca: cit. *Senza sapere invece*, 2008. Erri De Luca in galera non ci è mai entrato in quanto condannato, anche se i "tentativi per rinchiuderlo" non sono stati pochi nel corso del tempo, ma solo per sua libera scelta e per tenere lezioni di scrittura. In *Senza sapere invece*, l'autore ci accompagna tra le proprie esperienze personali quando aveva diciotto anni nel 1968.

Cesare Pavese: cit. da *Il mestiere di vivere*, 1935/50 (postumo 1952). Le Nuove a Torino, Regina Coeli a Roma, il confino a Brancaleone Calabro, per "antifascismo e motivi sovversivi", il romanzo *Il carcere* e numerosi altri scritti ben testimoniano come l'esperienza della reclusione abbia profondamente influenzato il pensiero e la vita di uno dei più grandi intellettuali italiani.

Gregory David Roberts: *intervista* del 17/11/2006 su www.wuz.it. Militante del movimento giovanile studentesco, in seguito si avvicinerà all'eroina e per procurarsela alle rapine a mano armata. Tra i maggiori ricercati d'Australia, evaso dal penitenziario di Pentridge, nel suo capolavoro "*Shantaram*" ambientato tra Bombay e le montagne dell'Afghanistan riecheggiano alcune delle sue successive imprese.

Redazione



“Parole per il futuro”

Mantenere gli affetti è una delle maggiori difficoltà che incontra una persona reclusa, durante la detenzione. Pochi minuti settimanali (10) per telefonare, poche ore per un colloquio visivo (6 ore mensili se non si è genitori, altrimenti 8), ma si può scrivere, e se dall'altra parte si vuole ascoltare, si può continuare ad amare. Così come a volte è il passato a pre-figurare un futuro non immaginato da bambini, sulla strada o dai propri figli, fatto di lacrime, muri e cemento, dove è la scrittura, la poesia a diventare il grido di libertà. La poesia può essere anche rivoluzione, come l'arte, perché liberando il modo di raccontare rivoluziona il modo di ascoltare.

Anche in questo numero di Letter@21 una serie di poesie, raccolte dalla redazione, arricchite dagli haiku di “Farina e haiku”, quest'ultimi nati durante le ore di italiano, dal gruppo di persone che hanno frequentato il corso per panettieri-aiuto pasticceri presso il carcere di Torino “Lorusso e Cutugno” tenutosi tra dicembre 2017 e gennaio 2018.

Amore mio

Amore mio, ti amo incondizionatamente.

Non importa quello che sei o non sei, ti amo.

Quando ti senti debole o malata,
non dimenticare che hai me che ti proteggerò e ti sto vicino.

La mia mano è sopra di te e si prende cura della tua vita.

Sei troppo speciale per me.

Se qualcuno ti attacca e cerca di danneggiarti, io ci sarò a difenderti come un Angelo.

Il mio amore non dipende da te, ma da me.

Non potrò mai dimenticare la sofferenza che hai provato insieme a me, e quello che tu hai fatto per me,

hai sempre rischiato per proteggermi.

Io non mi dimenticherò.

Ti amo come sei.

Io ti amo sia operaia che capo, sia che tu ti senta bella o brutta.

Adoro il colore della tua pelle, adoro il tuo modo di essere.

Non ti amo per le tue qualità, però neppure i tuoi difetti non mi impediscono di amarti.

Soffro la tua solitudine.

Quando ti trovi in difficoltà io ci sarò.

Quando dormi io veglio il tuo sogno.

Quando piangi io sono il tuo consolatore.

Quanto ti senti sola io sono il tuo compagno che ti porterà

Il sorriso sulle tue labbra dolcissime e gioia nel tuo cuore.

Confidami le tue paure e preoccupazioni

Io mi occuperò di esse, io risponderò per te.

Sono pronto ad affrontare la vita con tutte le sue difficoltà vicino a te.

Sarò al tuo fianco sempre in ogni istante.

Conta su di me incondizionatamente, perché non tu hai scelto me,
ma io ho scelto te.

Voglio farti sapere i piani e l'amore infinito che ho per te.

L'amore che ho per te non ti costa nulla.

L'unica cosa che oggi ti chiedo è che ti lasci amare.

Lasciati amare, solo lasciati amare, come te lo meriti!

Ti amo.

E. A.

Farina e haiku

I ragazzi di Strada

Non sono ragazzi che sono andati a scuola

Ma ti danno il cuore se li sai rispettare

Per questi quartieri sono gente importante

Cresciuti in mezzo al niente

Pieni di dignità

Fanno quasi impazzire le loro famiglie

Le mogli e i figli non si devono toccare

E poi vanno carcerati

E se ne pentono di questa strada,

ma troppo tardi per farli tornare indietro

E' bastata una sirena per far prigioniero

Il cuore che nemmeno attraverso i cancelli

Può passare.

Sono loro i più educati,

sono i ragazzi che a scuola non imparano niente,

ma tanto possono imparare
La scuola è quella strada
Quella compagna di vita, ma quando arriva il giorno
che in cella
vanno a finire,
con molta ansia la libertà devono aspettare,
ma sempre a testa alta la galera devono fare.

Solo Un bambino

Freddo, un freddo così freddo che facevo fatica
Anche a respirare
E poi di colpo un forte tremore,
seguito da un insopportabile dolore.
E poi mi ritrovai con le mani legate,
le botte subite...
Ancora mi chiedevo dove fossi finito
E di colpo una stanza chiusa
Lenzuola usate da altri...
Pensai "sveglia !!! E' solo un sogno!!!"
Invece realtà pura di un posto che non merita
Nemmeno di essere nominato.
Forse un sogno,
ma io ero solo un bambino.

S. M.

Ora

Intorno a me
Cemento e lacrime
Non sento più

F. C.

Muro

In una piccola stanzetta
C'è un bimbo che aspetta
Aspetta e sogna il suo papà
Che per tanto tempo
Non vedrà.

L. V.

Colloquio

Minuti d'ansia
Poco per parlare e
Presto tornare

Il Tempo

Passa piano qui
Dentro alla galera
E si fa sera

S. L.

R. L.

Oceano

L'Oceano è un Universo a sé, dentro di Lui, ogni
cosa è legata in modo indissolubile e inquietante a
tutte le altre cose.

È un Dio insensibile e infinito nella sua pericolosità,
dotato di un potere smisurato, in grado di produrre
una creatura fantastica come l'onda. Il più bello
spettacolo, che abbia mai visto.

Io, la mia onda, l'affronto con uno stile rivoluziona-
rio, tutto mio, teso e vibrante.

Lei è il mio rifugio, la mia sfida perpetua, il mio
nascondiglio felice, l'oggetto dei miei desideri e della
mia ammirazione più profonda.

Quando non si infrange sopra un letto di rocce,
riesce a trasportarmi, veloce come il vento, lungo
tutta l'estensione del globo terrestre, passando, da
un'officina celeste con creste altissime, a pareti sot-
tili intarsiate da angeli dell'Oceano.

In quel preciso momento, posso finalmente sognare
di danzare un tango sulla purezza della mia anima,
in un mondo inviolato, dove vivo una realtà differen-

te e dinamica, come quella di un moderno selvag-
gio.

Si è fatta notte e mi ritrovo ad ascoltare inquieto, il
mio cuore battere furioso, mentre l'Oceano, acca-
rezza da lontano, tutti i miei ricordi.

Tutti i giorni che vivrò, avranno dentro un po'di te...

C. D. B.

per sensibilità diverse
C.F. e P.IVA 05328820013
Progettiamo insieme una società
+ giusta + equa e con
- discriminazioni

5x1000 a ETA BETA SCS



Socialmente pericolosi

di Fabio Venditti

Socialmente pericolosi non è solo il nome di un film che parla di carcere, del “fuori” e del “dentro”, ma anche una storia vera e di un’amicizia che non t’aspetti, nonché di nuove opportunità e di un’associazione dei Quartieri Spagnoli di Napoli. Per farlo, il regista, Fabio Venditti, usa due registri narrativi, da una parte la finzione cinematografica e dall’altra le testimonianze documentaristiche. Tratta da una storia vera e dall’esperienza biografica dello stesso regista, affermato giornalista televisivo, raccontata in *La mala vita: lettera di un boss della camorra ai figli* edito da Mondadori, la pellicola prima di approdare nelle sale cinematografiche ha visto una lavorazione lunga quattro anni. È il “racconto filmato” è liberamente ispirato dell’incontro, avvenuto nel carcere di Sulmona, dove lo stesso Venditti si era recato per un’inchiesta sull’istituto, tra un giornalista ed un ergastolano camorrista.

Sullo schermo i protagonisti sono il giornalista *Fabio Valente* e il boss *Mario Spadoni*, interpretati da due volti noti di serie TV di grande successo “il freddo” di **Romanzo Criminale**, **Vinicio Marchioni**, e Don Pietro Savastano di **Gomorra**, **Fortunato Cerlino**, oltre ad alcuni giovani dell’**Associazione Socialmente Pericolosi** creata nei Quartieri Spagnoli di Napoli dallo stesso Venditti dopo l’uscita del libro.

La narrazione così si dipana tra il dentro, molte scene sono girate in carcere e detenuti e agenti di Polizia Penitenziaria interpretano se stessi, e il fuori, dove gli interpreti sono i ragazzi dell’Associazione.

In carcere dopo l’accettazione da parte del boss di essere intervistato, nasce un’amicizia tra Spadoni e Valente che li porterà a ripetuti incontri in cui prenderà corpo la stesura di un volume che ripercorre le guerre di camorra degli anni ottanta. Dopo la pubblicazione del libro però il boss si ammalerà gravemente e sarà proprio il giornalista ad ospitarlo in casa propria agli arresti domiciliari, per garantirgli cure adeguate. Il rapporto quotidiano con una realtà familiare altra, porterà Spadoni a chiedere aiuto a Valente per salvare i suoi figli da un destino simile al proprio. Così entrambi daranno vita e fonderanno il progetto *Socialmente Pericolosi*, una scuola di televisione e cinema nei

Quartieri Spagnoli di Napoli. E qui entra in scena la parte documentaristica, inframmezzando alle scene del film, le interviste che i ragazzi hanno realizzato girando per l’Italia e confrontandosi con altre realtà (andate in onda in due speciali del TG2).

Un film che cerca di spiegare come la “malavita” in alcuni contesti possa essere una scelta inevitabile e per uscirne sia necessario offrire alternative, punti di vista differenti, e di come il carcere debba essere luogo di recupero e non di punizione, della necessità nel mondo di includere gli esclusi.

Redazione



ANNO: 2016

DURATA: 90'

REGIA: Fabio Venditti

ATTORI: V. Marchioni, F. Cerlino, M. Cescon, B. Yoshimi, M. Wertmüller, A. Gimignani, M. Buzzanca, C. Monaco, E. Pace, G. Savio, M. Di Giovanni, G. Schisano, L. Monaco, G. Masiello, A. De Vincenzo

PAESE: Italia

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, infografiche e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Eduard A., Gianmauro B., C. C., R. C., Cristian D. B., Alfonso I., G. M., R. S., per le poesie in forma di Haiku: F. C., R. L., S. L., S. M., L. V.

Si ringraziano: il personale della Casa Circondariale di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno"
C. I. F. - Centro Italiano Femminile

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: 011 8100211 - Fax: 0118100250

lettera21@etabeta.it

Referenze fotografiche

Redazione Eta BETA SCS

- Particolare di un'abitazione (Siena - Italia) Pg. 12
- Particolare di un mercato campesinos (Cuzco - Perù) Pg. 25
- Le immagini delle copertine inerenti le pubblicazioni recensite e la locandina di *Socialmente pericolosi*, sono state reperite in internet
- Copertine: team-spirito-di-squadra-stadio-3307456 - @pixabay by Thomas Wolter - CC0 Public Domain
- Tutte le altre fotografie presenti in questo numero sono state acquistate tramite Fotolia

**ETA
BETA**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"

ETA BETA SCS
L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250
Partita I.V.A. 05328820013
www.etabeta.it

#sprigionalescritture abbatti il muro dei pregiudizi

Sostieni Letter@21 con una donazione Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.

**Oppure tramite bonifico
c.c. bancario UNICREDIT
IBAN IT66X0200801109000002241955
intestato a: Eta Beta SCS
L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO**

"Essere se stessi è una virtù dei bambini, dei martiri e dei solitari"

[Fabrizio De Andrè]

